

*Vita del Popolo*  
*Treviso 21/9/2010*

***Professor Miano, la nostra settimana sociale mette a tema la questione dell'anima della democrazia. Non è un argomento inedito. Eppure si ha l'impressione che nonostante in questi anni non si sia mai fermata la riflessione sul tema, nel nostro paese si stia vivendo una crisi senza precedenti della democrazia. Cosa ne pensa?***

Come rilevato nel Messaggio "La vita quotidiana reclama risposte", che l'Azione Cattolica ha indirizzato al Paese, e in particolare al mondo politico – in occasione del recente Convegno dei presidenti e degli assistenti diocesani di Ac – misuriamo ormai da troppo tempo una cronica difficoltà dell'attuale classe dirigente – presa nella sua interezza, guardando non solo alla politica – di governare un Paese dalle infinite risorse umane, culturali e ambientali, ma anche dalle molte contraddizioni interne al corpo sociale.

Non a caso, c'è chi ha parlato di "morte" della politica, che è la linfa vitale di qualsiasi sistema a base democratica, tanto che è dovuto intervenire lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per richiamare tutti alla responsabilità e alla sobrietà dei comportamenti istituzionali. Le polemiche partitiche, per toni e modalità, sono spesso sfociate in una rissa verbale, lontana anni luce dalle preoccupazioni e dalle speranze degli italiani, che ha oscurato, solo per citare alcuni fatti concreti, la manovra finanziaria, la discussione sul federalismo, il primo "sì" del Senato alla riforma dell'università. Così l'opinione pubblica, ancora una volta, non ha avuto modo di comprendere sino in fondo gli impatti della manovra sui servizi sociali o le prime ipotesi operative del federalismo. Temi essenziali, messi nell'angolo dalle prime pagine, dedicate invece a rivalità personali, a conflitti espliciti e striscianti tra personalità che ricoprono incarichi pubblici cruciali.

È mia opinione, però, che ciò che innanzitutto avvelena la nostra democrazia è una mai risolta "questione morale", riemersa in forma più acuta da numerose inchieste in diverse procure italiane. I processi non sono iniziati, ma ancora una volta rileviamo che alcune condotte personali – a prescindere dalla loro rilevanza penale – appaiono riprovevoli perché evidenziano scarso senso istituzionale, incuria del bene comune, uso privatistico di funzioni pubbliche o comunque socialmente importanti. Emerge ciò che il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha definito "sottosviluppo morale", radice di tanti mali e di tante povertà, e che la Chiesa, e in essa l'Azione Cattolica, non cesseranno mai di denunciare con il richiamo alla dimensione etica della vita personale e sociale.

***I cristiani hanno contribuito in modo determinante a dare forma e sostanza alla democrazia del nostro paese: quali sono le sfide inedite che i cattolici di oggi debbono raccogliere dall'odierna crisi della democrazia?***

Una, sostanzialmente. La capacità di saper (ri)pensare forme nuove di equilibrio – imposte proprio dalla rapidità dei cambiamenti in atto – insieme alla consapevolezza dei miglioramenti offerti dal progresso globale, consiglia non di rinunciare alle opportunità che la globalizzazione ha prodotto – ciò sarebbe retorico e antistorico, ed avallerebbe il rischio di quel *difetto di realismo* richiamato nel documento preparatorio della prossima Settimana sociale – ma certamente di sapere individuare strumenti utili a governare il cambiamento e quindi a restituire a ciascuno, e soprattutto a chi vive situazioni di

maggior povertà, culturale innanzitutto, la capacità di saper riconoscere e quindi il potere di saper neutralizzare i mali che potrebbe cagionare una globalizzazione, a vari livelli intesa, priva di controllo.

In altre parole, in un contesto caratterizzato da spinte e resistenze, da aridi interessi economici, ma anche da sincere proiezioni improntate al progresso nel nome del bene comune, ritorna alla ribalta, ineludibilmente, il tema dell'educazione.

Educare significa essere presenti nella vita dell'altro costantemente, gratuitamente, amorevolmente. Sapendo che educare abbisogna di tempo, competenze, sacrifici. Educare è il frutto di un lungo lavoro di impegno e poi di trasmissione, di verifica, che merita sostegno a tutti i livelli. Nelle famiglie, nella scuola, nell'università l'educazione deve ritornare ad essere sinonimo di cittadinanza. Ma questi auspici, oggi, in Italia, scontano la miopia di certa politica sempre più lontana dalle esigenze di famiglie numerose; di un mondo dell'istruzione e della formazione sottoposti a continui tagli; di riforme e progetti di riforma dell'università che si alternano di legislatura in legislatura in maniera schizofrenica, privando di un disegno coerente e sistematico l'intera architettura formativa; di un mondo, quello dell'associazionismo ecclesiale ma non solo, spesso penalizzato economicamente e "culturalmente" a causa di un mancato riconoscimento pubblico del proprio ruolo.

***E' condivisa da tutti l'affermazione secondo cui i cristiani hanno il dovere di contribuire alla costruzione del bene comune anche con l'impegno diretto nelle istituzioni democratiche. Eppure da qualche tempo i cattolici faticano a trovare uno spazio di impegno. Non è che dopo la fine dell'unità politica dei cattolici si è fatta tanta riflessione, ma è mancato un concreto sostegno alla partecipazione dei cristiani alla vita pubblica e alla costruzione del bene comune?***

Cominciamo con il dire che il mondo cattolico è molto più unito di come i media lo rappresentano. Anzi, negli ultimi anni c'è stato un cammino positivo da questo punto di vista, che ha favorito prima di tutto l'incontro sulle cose che contano. Così come va rilevato che c'è sempre chi continua a tirare la giacca ai cattolici, volendoli portare ora da una parte ora dall'altra.

Sinceramente non credo che i cattolici scontino particolari difficoltà nel trovare uno spazio di impegno, se non quelle comuni a tutti. Ritengo, piuttosto, che il rapporto tra gruppi movimenti e associazioni cattolici e la politica debba avere come punti di riferimento anzitutto il Vangelo, la Dottrina sociale della Chiesa e il Magistero. Queste sono anche le bussole dell'Ac, che mette al centro la persona, la famiglia, il lavoro, l'attenzione al territorio e tanto impegno concreto. Una politica che mette al centro la persona è una politica che sfida la corruzione, una politica in cui l'elemento della moralità è ineludibile e la dimensione della legalità è imprescindibile. E tutto questo non è di destra o di sinistra. Ma si pone semplicemente a servizio dell'uomo.

La questione non è l'unità politica dei cattolici in un solo partito, o schieramento. Lo ha spiegato bene il cardinale Bagnasco, anche nei giorni scorsi, quando ha ripetuto il suo appello affinché sorga, innanzitutto, una nuova classe politica cristiana nei fatti più che nelle parole. Il modo migliore per rispondere all'appello del presidente della Cei credo sia quello di mantenere uno stretto legame fra le comunità e i singoli cattolici impegnati in politica, al fine di incoraggiare una presenza coerente con i principi professati. Ma a tal fine è necessario un cambiamento di mentalità nelle nostre Chiese: e cioè non ritenere la dimensione sociale e politica come marginale o destinata a pochi specialisti,

ma considerare la formazione a questi aspetti essenziale come per tutti gli altri momenti del cammino cristiano.

Come Azione Cattolica, il nostro è già un itinerario di educazione all'impegno sociale e politico, perché di fatto l'Ac è un luogo concreto di esercizio della socialità, della corresponsabilità e della democrazia. Non abbiamo mai lasciato soli, né intendiamo farlo, coloro che sono impegnati direttamente in politica, cercando momenti di confronto e di dialogo, come il seminario per amministratori locali che l'Ac terrà il prossimo novembre. E spero che a partire da Reggio Calabria in ogni Chiesa locale maturi questo stesso impegno, per costruire insieme un futuro migliore.

***La nostra Diocesi si appresta a vivere un anno pastorale di riflessione sull'educazione. Tenuto conto anche della sua esperienza di Presidente nazionale dell'AC, quali sono le questioni fondamentali da mettere a tema per divenire una comunità che educa anche alla partecipazione alla vita democratica?***

È necessario che l'educazione, nella e della comunità, non si limiti alla trasmissione di "nozioni", effettuata attraverso una serie di tecniche e competenze psico-pedagogiche. Essa è e deve essere, invece, soprattutto un impegno ricco di speranza per la libertà della persona, attuato da testimoni e maestri che scorgono in ogni essere umano la scintilla di Dio. Una risposta del cuore animata da una profonda passione per l'uomo, un'impresa comunitaria che passa per uno scambio affettuoso tra generazioni.

Insomma, serve un'educazione che si vive concretamente nella famiglia e nella comunità cristiana, si sperimenta nella scuola e nell'università, negli ambienti di lavoro e nei luoghi della socialità. Serve un'educazione volta alla ricerca del bene comune, alla costruzione di una comunità, che parte ancora una volta dal porre al centro la persona, attorno alla quale modellare la realtà sociale, economica e politica, evitando invece che si dia valore unicamente alla dimensione finanziaria.

Si potrà così contribuire a dare vita a una comunità realmente fondata sulla pace e sulla giustizia, nell'orizzonte della verità e con un riferimento ampio e alto, e cioè alla luce del Vangelo e del Magistero. Questo consentirà di costruire una solidarietà che, proprio per il suo fondarsi sulla Parola, riesce a vivere nella storia e a farsi storia.